

Il Compleanno dell'Abate

Francesco Fortunato

<http://saldimentali.wordpress.com/>

Maggio 2014

C'erano tutte le maggiori personalità delle galassie conosciute, al seicentesimo compleanno dell'Abate. Gli inviti erano stati consegnati già da quindici mesi, tramite posta-luce, per consentire a chiunque lo volesse di trasportare alla festa, anche dalle sedi più remote, il proprio riferimento corporeo.

Il compleanno fu l'evento più importante dell'intero millennio e per diversi motivi, che fecero addirittura passare in secondo piano lo sfarzo dell'organizzazione. Nessuno dei presenti, tuttavia, poté dimenticare la perfezione e finezza dell'accoglienza ricevuta, a cominciare dal cibo offerto, delle migliori qualità, vario e differenziato per ogni razza. “La cosa migliore” raccontò uno degli invitati, “è stato l'antipasto, a

base di zollette di acidi nucleici”, pietanza questa ormai in disuso, e allora grandemente apprezzata dagli Eterni, quantunque del tutto indigesta ai comuni mortali. Un mogh presente alla festa, ad esempio, ci ha narrato con dovizia di particolari i banchetti, soffermandosi sugli intingoli di gelatina protoplasmatica con crostini di Arpazia, cibo considerato sopraffino soltanto dalla sua razza. Si fece in modo che ogni invitato fosse accolto secondo i suoi gusti e usanze, compresi i cori di insulti benauguranti così graditi ai kriffith e le complicate e lente cerimonie dei Jihuit, che alla maggior parte dei popoli sembravano paludate esequie.

Delle circa duecentomila individualità invitate al ricevimento facevano parte tutti gli Eterni. Allora come oggi essi sono poco più di centoventimila ed erano quindi la maggioranza dei convenuti. C'erano poi le circa cinquemila intelligenze artificiali maggiori (centuplicate di numero, ai giorni nostri), provenienti da tutte le galassie, che, per rispetto all'Abate, avevano deciso di presentarsi alla festa tramite le loro appendici mobili (Univ_2 della galassia del Leone era presente addirittura con tre corpi), e quasi altrettante intelligenze non-corporee e quindi prive di un loro preciso riferimento nello spazio. Meno di diecimila erano i mortali, scelti fra i più in vista, come rappresentanti delle principali varietà e culture dell'intero universo; assai di rado essi intervenivano nei discorsi e più che altro formavano spontaneamente piccoli gruppi, in base alle affinità culturali o alla vicinanza delle aree galattiche che abitavano. Molti di

loro, litigiosi per natura, misero provvisoriamente da parte i loro secolari conflitti.

La festa si tenne, come già da tre secoli, nella Cattedrale di Vetro. La costruzione era grande, in quei giorni, quasi quanto un comune pianeta abitato dalla specie umana, o da altre specie organiche basate sul carbonio, ed era collocata a metà strada circa fra la galassia della Via Lattea e le Nubi di Magellano, reminiscenza del suo iniziale impiego come fortezza di frontiera. In epoca più recente, la Cattedrale è stata più volte ampliata e infine trasferita nella Nube Minore di Magellano, ove si trova tuttora, non più residenza degli Eterni ma adibita a Luogo Primo della Memoria. L'edificazione della Cattedrale si perde nella notte dei tempi e innumerevoli leggende sono sorte su di essa. La più diffusa vuole che il nucleo fondante, non più grande di un asteroide, sia stato edificato dai Titani Alati – la famosa armata degli spazi comandata dal generale Mijor – come segno di devozione e ossequio nei confronti dell'Impero, dopo la sconfitta del loro tentativo di rivolta. Tale teoria è però ben poco fondata ed è contrastata dalla maggior parte degli studiosi odierni. Come è noto, infatti, l'Impero ha sconfitto il generale Mijor oltre centocinquantamila anni fa, all'epoca del suo massimo splendore, ed appare improbabile che la cattedrale possa essere così antica. L'ipotesi considerata storicamente più probabile è invece che la costruzione sia dovuta all'Impero stesso, negli anni della sua decadenza, ovvero verso il sorgere dell'era degli Eterni, e quindi non

oltre venticinquemila anni fa. La cattedrale fu probabilmente concepita, in origine, come caposaldo militare dell'Impero per arginare l'espansione delle Menti all'esterno della Nube maggiore di Magellano, dove avevano avuto origine. La resistenza è però risultata vana per via dell'evoluzione delle Menti stesse e la cattedrale è conservata oggi come testimonianza e memoriale della cultura degli Eterni. Come tutti dovrebbero sapere, infatti, gli Eterni si sono originati come naturale evoluzione delle Menti e le hanno pacificamente sostituite. Le Menti possedevano le stesse facoltà che sono state ereditate dagli Eterni, ma a differenza di questi, erano ancora mortali, per cui il loro sforzo di auto-perfezionamento aveva confini invalicabili, mentre gli Eterni possono accumulare cognizioni e perfezionarsi all'infinito, senza il problema di doversi tramandare da una generazione alla successiva.

Tutte le civiltà catalogate si sforzarono di primeggiare nel rendere onore all'Abate. Le sfilate di flotte stellari d'ogni bandiera sembravano non dover avere fine, così come la fila dei doni e degli omaggi. Delegazioni d'ogni forma e colore si susseguivano senza posa. Le armature luminose dei Possini, rettiloidi superintelligenti, ad esempio, seguivano i lampi di radiazioni che marcavano la presenza dei Numeri, in breve sostituiti dal formicolare dei Komani confederati. Il momento più atteso, tuttavia, fu il solenne banchetto conclusivo, che si tenne nella famosa Sala dell'Orizzonte; essa è circolare, col soffitto a cupola ribassata sorretto da colonne di diamante

molto distanti l'una dall'altra, ed è così detta perché è tanto vasta che, stando ad un'estremità, la parete di fondo non è visibile, persa oltre l'orizzonte, dove le lunghe file di sottili colonne trasparenti, con i loro riverberi multicolori, sembrano convergere in un punto.

Il discorso dell'Abate fu incentrato sulla riforma da egli stesso avviata, esattamente cinquecentosettantaquattro anni prima. "La vita", egli disse, "si è grandemente accresciuta ed è migliore per tutti oggi, sotto il governo dei filosofi, che in qualsiasi altra epoca del passato. Mai si è contato un così vasto prosperare di creature viventi d'ogni genere, e una così grande sincronia delle psichi. Aumenta la concordia degli intelletti viventi e si accresce, giorno dopo giorno, il numero di popoli che spontaneamente si associano al nostro governo, spinti dal desiderio di goderne i benefici, in tal modo aggiungendo le loro risorse al benessere comune". Proseguì quindi, evidenziando come le galassie abitate non conoscessero conflitti maggiori negli ultimi tre secoli ed elencando i grandi successi recenti delle arti e delle scienze, conseguiti tramite lo strumento della Comunanza di pensiero fra le specie. Concluse: "il grande sogno di tutte le generazioni e di ogni stirpe intelligente è finalmente realizzato: il Cosmo governato dall'Intelletto. E l'Intelletto come somma dei più alti pensieri del Cosmo. Gli Eterni sono la concreta realizzazione del sogno: essi governano per il bene del tutto e di ogni parte, e a ragion veduta".

La traduzione iso-sinaptica fu immediata. Un coro di

muti applausi si diffuse nella sterminata sala. Il messaggio dell'Abate si trasmise velocissimo in tutte le galassie abitate, passando di mente in mente in forma telepatica, non limitato da consueti vincoli fisici come la velocità della luce; cosicché, in breve, superati i margini delle galassie e le colonie esterne, raggiunse i confini dell'universo esplorato, come un'onda acustica che, dal centro di una stanza, ne raggiunga le pareti. E, come un onda sonora si riflette sulle pareti, proiettandosi di nuovo verso il centro, così il messaggio dell'Abate ritornò verso di lui dagli estremi lembi dell'universo popolato, dalle estreme propaggini di vita perse negli spazi intergalattici, rimbalzando di nuovo di mondo in mondo, di mente in mente e materializzandosi infine all'interno della sala, come una splendida immagine, luminosa e cangiante, incredibilmente dettagliata, dell'universo unificato.

Ma il messaggio che tornò all'Abate aveva forma diversa da quella con cui era partito, trasformato e amplificato dagli innumerevoli passaggi e soprattutto arricchito da un'immensa vibrazione di consenso. Era un suono amplificato, colorato di approvazione e gioia quello che tornò all'Abate, a cui tutte le galassie avevano dato il loro impulso e aggiunto il loro particolare timbro. Non ci fu quasi, in quell'attimo, mondo abitato o nave stellare o colonia sintetica o intelligenza immateriale o cervello inerme, naturale o artificiale, che non rispose all'invito e non desse potenza, per quando nelle sue facoltà, all'impulso originario dell'Abate. La grande onda di

affermazione si riversò come una luce verso di lui, nella Cattedrale di Vetro diventata, in quel momento, il centro risplendente dell'universo vivo.

La percezione della grande onda telepatica divenne notizia essa stessa, e si diffuse di nuovo nel cosmo. La cognizione della gioia dell'universo e dell'Abate si diffuse nell'universo stesso, come una grande pulsazione, distesa e serena. Mai si era raggiunto un tale livello di intensità, mai tutte le menti viventi avevano agito così coralmemente, in occasione delle feste dell'Abate o in qualsiasi altro momento. I mondi abitati si sentirono finalmente come uno.

Il momento solenne si prolungò nel tempo locale di ogni segmento dell'universo, diventandone un pezzo di storia. Eppure qualcosa ancora non era giusto. Una lieve nota contrastante era presente al fondo della grande affermazione e del supremo consenso, come un soffio quasi inudibile, eppure presente, ineluttabile, nel fondo della pulsazione. Si trattava di una nota prodotta da menti ancora immature e inesperte, poco propense alla riflessione, ed era tanto sottile e flebile che poterono percepirla solo l'Abate e pochi fra gli ospiti presenti. Era una nota futile di pura negazione, di non-consenso, non-assenso, non-gioia, non-fusione, non-comprensione; era in essa assente qualsiasi dato positivo, e ciò soprattutto colpì l'Abate. Era inoltre una nota non localizzata nel tempo e nello spazio, ma proveniente allo stesso momento da molte piccole menti sparse ovunque, come particelle di polvere cosmica o di fine nebbia;

intangibile quasi quanto un'emissione di onde virtuali.

L'Abate comunicò telepaticamente agli altri presenti quanto aveva percepito. "Sono menti umane!" egli pensò con forza, "povere menti mortali!" Tutti gli altri presenti concepirono lo stesso pensiero, ed esso era pieno di disprezzo e irritazione.

Gli Eterni, le somme intelligenze artificiali e le altre intelligenze superiori sono fundamentalmente tolleranti e benevole con tutte le forme viventi, quale che sia il loro livello di coscienza e di sviluppo intellettuale. È la ragione stessa a renderli tali, ed esse sono in sostanza servitrici fedeli della ragione pura. Ma la ragione pura non è altro che sentimento puro ed essi, in quell'attimo, ebbero difficoltà a tollerare i mortali, ignoranti al punto da essere costantemente arroganti, così incredibilmente arretrati, tanto ripugnanti nella loro doppiezza e superficialità, così meschinamente attaccati alle cose della loro vita, alle percezioni sensibili ed alla loro arretrata tecnologia materiale, così litigiosi tra loro stessi da fare frequentemente ricorso alla violenza, in un universo che era quasi riuscito ad espellere la violenza dai suoi metodi di governo. Era l'inadeguatezza dei mortali a escluderli dal governo dell'universo, non una decisione degli Eterni, e ciò ancor più rendeva sciocchi e intollerabili i loro risentimenti e le loro resistenze.

Gli Eterni giunsero quasi al punto di odiare i mortali, a concepire la loro distruzione, come ultima risposta a millenni di incomprendimento e di ostinata fuga dalla razionalità. Erano

certamente loro che conservavano il seme millenario della barbarie, l'ultimo ostacolo che impediva all'universo di correre verso la perfezione, per diventare finalmente cosmo.

L'assemblea si associò in blocco a quelle sensazioni. L'impulso di risentimento non trattenuto che si sprigionò in quell'istante non durò più di un millesimo di battito, ma sfuggì al controllo e percorse tutte le galassie, uccidendo milioni di mortali. E fu lutto nell'intero universo conosciuto. Essi non sono scomparsi del tutto: la memoria delle loro menti resterà per sempre nel Grande Archivio, assieme a quelle di tutti i viventi, delle menti nascenti e di tutte le generazioni passate, fin dai giorni della creazione dell'Archivio, e dei senza-generazione, ovvero gli Eterni.

Tutto tacque per un breve momento. Si udiva soltanto il mormorio sommesso delle galassie, la gioia appannata da un velo di tristezza. Il dolore dei sopravvissuti si diffuse come una triste nenia; i pochi mortali presenti nella Cattedrale di Vetro si strinsero tra loro, consci della gravità del momento ma incapaci di capirne tutto il significato. Poi l'Abate volle parlare ancora. Egli disse: "L'universo non è ancora stato emendato del tutto." Tacque un attimo, poi riprese, costernato: "Ma noi stessi ancora non siamo la perfezione".

Quel segno di autocritica colse molti di sorpresa, mentre altri lo compresero e approvarono. Qualche osservazione sgorgò, non trattenuta, dall'intelletto dei presenti, ma non dagli Eterni, che sono sempre in accordo perfetto con l'Abate, come è naturale che avvenga. È noto, infatti, che

l'Abate non è davvero un Eterno, o meglio è tutti gli Eterni. Egli è la sintesi viva e pensante degli Eterni, la rappresentazione fisica e tangibile della concordia che li unisce e l'espressione materiale tramite cui amministrano il loro governo del Cosmo. La mente dell'Abate è la somma delle menti degli Eterni che, come tale, raggiunge una propria, superiore, individualità. Per questo egli parla per tutti loro e con la loro voce: egli è il sublimato dei loro pensieri.

A maggior ragione sembrò inconcepibile a tutti, allora, che, proprio in quel momento, un mortale volesse prendere la parola. Era un umano, contadino figlio di contadini, che da generazioni coltivavano le terre sulla sponda di un fiume, su un lontano pianeta in orbita attorno ad una piccola stella gialla, in una galassia periferica. Il suo nome era MP-12-Farouck. Da oltre metà della sua breve esistenza mortale egli si dedicava alla riflessione e all'affinamento delle qualità della sua mente. Egli era arrivato al punto di comunicare telepaticamente con le altre menti, percorrendo la fitta rete delle connessioni interstellari del pensiero e le strade maestre delle comunicazioni intergalattiche. Egli non era in grado di aprire nuove vie ma conosceva e sapeva percorrere quelle già tracciate, grande risultato per un membro della sua specie. Per questa sua facoltà e disciplina era considerato un saggio ed un capo, fra i suoi simili. Per questo motivo era stato invitato al compleanno dell'Abate, ma aveva scelto di parteciparvi solo in forma psichica, essendo presente al banchetto con la sua coscienza, mentre il corpo continuava a sedere immobile,

vicino alla riva placida del suo fiume.

Per questo motivo, e per il semplice fatto di essere un mortale, egli non aveva diritto a parlare. Eppure attese che l'Abate completasse il suo discorso per chiedere la parola. Tutte le menti rimasero attonite, istintivamente attente a quanto avrebbe detto, e a quale sarebbe stata la reazione dell'Abate.

“Eppure anch'io sono. Tu sai che io sono” disse il contadino, senza astio o riprovazione, senza presunzione o modestia, semplicemente affermando una verità, e cominciò a ripetere il suo pensiero all'infinito, in modo sempre più deciso e stentoreo, fermo nella sua concentrazione ed anzi acuendola sempre di più. “Eppure anch'io sono. Tu sai che io sono”. Gli altri mortali presenti alla festa assistevano muti e dubbiosi: solo i più saggi fra loro intuivano qualcosa di ciò che stava accadendo e ne ebbero timore.

L'Abate, proprio lui, provò l'istinto di uccidere immediatamente quella voce che poteva sembrare così arrogante, proveniente da un comune mortale, colpevole per di più della grave scortesia di non aver risposto appieno al suo invito. L'Abate non poteva temere la voce, ovviamente, non più di quanto un'intera mandria di buoi possa temere il disturbo arrecato da un singolo moscerino. Ma ne era comunque infastidito, e avrebbe desiderato farlo tacere, per non doverlo più ascoltare. Tuttavia si trattenne dal suo proposito, giusto un attimo prima di concepirlo, perché la ragione gli impediva di ricorrere scientemente alla violenza

ingiustificata, e non impose il silenzio al contadino.

L'Abate continuò ad ascoltare e si stupì di quel pensiero così semplice, quasi inarticolato, proveniente da una creatura tanto inferiore a lui, eppure così capace di imporre la propria individualità, così priva di timore e capace di esprimersi in forma tanto limpida e serena. E decise di conoscere meglio quel pensiero, di farlo proprio, come gli infiniti pensieri che già possedeva, generati dalle innumerevoli menti che erano sue, perché le aveva conosciute fin nei più minimi dettagli. L'Abate volle confrontarsi con quella piccola mente ostinata, senza sommergerla, e le manifestò il suo proposito.

Il contadino accettò il confronto con semplicità. Non aveva timore. Non aveva soggezione. Le menti pure non possono provare paura l'una dell'altra, perché sono sostanzialmente uguali, così come non temono le distanze fisiche e le barriere rappresentate dalle dimensioni spazio-temporali, perché facilmente le comprendono e travalicano. Era quanto il contadino desiderava, ciò da cui anelava da oltre metà della sua vita.

Le due menti si volsero l'una verso l'altra e si guardarono, quindi si osservarono e si fissarono, concentrandosi intensamente l'una nell'altra, leggendo la reciproca forma e scambiandosi i loro pensieri, per quanto era nelle capacità di ognuna. Poi accadde ciò che nessuno poteva prevedere, nemmeno la mente altissima dell'Abate, che è la fusione di centinaia di migliaia di menti.

Rapidamente una forte attrazione cresceva, simile

all'amore, fra la mente dell'Abate e quella del contadino, come fra due parti che si completano e spontaneamente vanno a congiungersi. Le due menti si avvicinarono, si toccarono e si fusero fra loro, diventando una sola. Non è possibile descrivere questo complesso fenomeno a chi non l'abbia provato. L'Abate, nella Cattedrale di Vetro, divenne uno strumento del contadino e il contadino, in riva al suo fiume, un'estensione dell'Abate. Le due menti furono una, nonostante l'inconcepibile differenza, senza che una delle due avesse prevalso sull'altra. E l'Abate si pentì di aver consentito che tanti mortali morissero a causa di un attimo di ira collettiva ed incontrollata. Il contadino si stupì della propria arroganza e del coraggio dimostrato. Subito, la mente rinnovata dell'Abate-contadino mutò i suoi pensieri e ne generò di nuovi, che non erano né quelli dell'Abate né quelli del contadino. Tutto ciò avvenne sotto lo sguardo attonito degli invitati e, tramite essi, di tutte le creature coscienti dell'universo.

Con l'Abate, istantaneamente mutarono i loro pensieri gli Eterni, che compresero meglio i mortali, il loro individualismo antico e la loro ugualmente antica ansia di libertà ad ogni costo, che va al di là della ragione stessa e per cui essi erano disposti a pagare con pericoli e privazioni, o con la vita stessa. E con il contadino, iniziarono lentamente a cambiare le loro opinioni i mortali, uno dopo l'altro, e meglio compresero gli Eterni e la loro devozione alla ragione come bene individuale e collettivo, forza in grado di plasmare i

mondi e le galassie.

Così il seicentesimo compleanno dell'Abate divenne, da celebrazione del vecchio governo, il punto d'avvio della nuova grande riforma. L'universo intero comprese che quello era il momento che stava attendendo da molto tempo e ovunque palpitò all'unisono, come mai ancora aveva fatto.

Nacque allora il grande Consesso delle menti, di cui ogni creatura pensante che lo desiderasse poteva fare parte, compresi i mortali. Il Consesso sarebbe andato oltre la semplice ragione, che tutto non può comprendere, e ogni nuova mente che fosse entrata a farne parte, da quel momento in poi, avrebbe recato il suo apporto e ne avrebbe mutato i pensieri. Da quel giorno, l'Abate non è più soltanto il capo e assieme lo strumento degli Eterni, ovvero la sintesi pensante delle loro menti; ma è piuttosto il contadino-Abate, la sintesi di tutte le menti viventi che hanno deciso di coalizzarsi nel Consesso e quindi il maggiore strumento tramite cui l'universo si autogoverna. Lungi dal cancellare i singoli intelletti, il Consesso li coordina e li orienta, rende comuni i pensieri e moltiplica all'infinito i punti di vista. Da quel giorno il Consesso delle menti non ha smesso di ampliarsi e quanti più intelletti convergono in esso, tanto più esso è capace di comprendere e agire e tanto più l'universo si appropria di se stesso e del proprio destino.

Questa sintesi è stata redatta dal Consesso delle menti, ad uso di tutte le creature pensanti che ancora non ne fanno parte. Gli eventi narrati sono veri nella misura in cui una

mente isolata può comprenderli e resteranno tali fino a quando l'intelligenza universale non riuscirà ad assorbire in se l'intero continuo spazio-temporale, per riformarlo fin dalle sue origini, a propria immagine e secondo ragione.

* * *

Se questo racconto ti è piaciuto, considera anche il mio romanzo: “Il Mediatore”, disponibile presso il sito dell'editore e nelle maggiori librerie on-line:

<http://www.abeditore.com/prodotto/libri/il-mediatore-francesco-fortunato/>

<http://www.ibs.it/code/9788865511640/fortunato-francesco/mediatore.html>

Se vuoi, metti “Mi Piace” alla pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/romanzoilmediatore>